

COSA SIGNIFICA ESSERE CHIESA?

Questa è una lettera aperta alla Chiesa che è in Firenze. Non ho avuto alcun dubbio sulla opportunità di scriverla, semmai l'ho avuto nel decidere a chi scriverla e come farla giungere ai destinatari; se scriverla al Vescovo o chiedere spazio ad un giornale. Infine ho pensato che il suo destinatario naturale è la Chiesa fiorentina con il suo Vescovo, e il giornale più adatto è «Toscana Oggi», il giornale dove i cristiani della Toscana si dovrebbero incontrare e dialogare.

È difficile poter render conto della sofferenza e del disagio che ho raccolto e che ho provato io personalmente in questi giorni, per la rimozione di don Santoro dalla comunità «Le Piagge». Un avvenimento che poteva essere occasione di dialogo e forse anche di scontro per i cristiani di Firenze e oltre, ma che ci avrebbe potuto far crescere come chiesa.

Non c'è alcun dubbio che l'esperienza di questa comunità è stata ed è significativa nella Chiesa fiorentina; anche chi non l'ha condivisa riconosce che «Le Piagge» è un luogo di frontiera. Non sono molti i luoghi, intorno a noi, dove si concentrano le contraddizioni della società attuale: la povertà, il degrado, la tossicodipendenza, il problema della casa, la situazione dei rom e di tanti altri stranieri che si trovano in un'Italia che ha fatto proposte di legge o si è data delle leggi che li ignora o li disprezza; tutte cose di cui noi cristiani dovremmo vergognarci.

Da 15 anni le cose erano cambiate: questo insieme di persone, accompagnate da don Santoro, sono diventate comunità! Le Piagge, con tutti i limiti che si possono immaginare, sono diventate un laboratorio di speranza e di solidarietà, non solo per chi ci vive, ma anche per noi che li seguiamo a distanza con affetto e interesse. La comunità delle Piagge è una testimonianza di «Chiesa che accoglie», offerta in un momento storico preciso in cui tanti, anche persone che si dicono cristiane, disprezzano ed emarginano gli ultimi della società. La comunità delle Piagge ha offerto nuove modalità di vita nelle relazioni umane, a livello ecclesiale, sociale e anche economico. Ebbene, a livello di Chiesa non c'è mai stata una parola di apprezzamento per tutto questo. Tutto spazzato via da una benedizione data a due persone che si amano da 30 anni! Che poi, a quanto mi risulta, non si è trattato nemmeno di un matrimonio in senso canonico, ma di una benedizione e di una preghiera fatta insieme. E' questo che avviene!

Ma poi mi domando, «La Chiesa è esperta in biologia? Tocca a lei decidere il sesso incerto di una persona? Che c'entra questo con il Regno di Dio?» Mi torna in mente la *Gaudium et spes*: «Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero». (n 43)

Comunque non è su questo che intendo porre l'accento, ma sul nostro modo di essere «Chiesa». Ancora una volta abbiamo mancato un'occasione per dare un segnale di responsabilità comune nella vita della Chiesa; anche se sarà un cammino lento e faticoso, che finalmente si affermi uno stile di chiesa partecipativo! Oggi si prendono decisioni dure e poi, magari fra 50 anni, qualcun altro chiederà perdono per questo, come sta succedendo per don Milani. Prendiamo atto che ci sono diversi modi di «essere Chiesa» e, secondo me, se lo viviamo con passione e amore, questo è Pentecoste non Babele. Ci scomuniciamo a vicenda o le diversità le teniamo in tensione, in un confronto continuo fra noi? Il confronto, anche se duro, non è nemico della pace e dell'unità, anzi ne è la condizione: nei primi tempi

della Chiesa c'è stato! Il confronto è anche lotta, ma è come la lotta di Giacobbe con l'angelo che lascia feriti e benedetti. Non credo che la soluzione sia un irenismo o un qualunquismo che va avanti a pacche sulle spalle: le diversità fra le varie posizioni sono serie e fondate, ma ognuno si giocherà nelle cose in cui crede. L'altro è la nostra ricchezza, non va eliminato.

Ho letto nella lettera della Curia con cui si comunicava a Santoro che era sollevato dall'incarico, che il suo comportamento «genera sconcerto nella Comunità cristiana e nell'opinione pubblica». Io, da anni, sono in attesa che qualcuno, fra i dirigenti della Chiesa, prenda in considerazione il mio sconcerto e quello di tanti cristiani come me, per il prevalere dell'aspetto burocratico nella vita ecclesiale, una prassi che spesso non ha un affiuto profetico, ma dà solo «istruzioni per l'uso».

Non chiedo nulla alla Chiesa di Firenze, né che condividano quello che ho detto, né che rispondano a questa lettera; prego solo che ognuno si ponga il problema e faccia responsabilmente la sua parte.

Don Fabio Masi *Parroco di S. Stefano a Patemo*